



## Documento per l'Audizione su IC "Luoghi dell'abbandono"

Il recupero, la conservazione e la valorizzazione di luoghi d'interesse culturale attualmente in stato d'abbandono, dunque non praticabili, sottoutilizzati, o anche solo non gestiti, rappresentano temi di notevole interesse che consentono un'azione strategica nella gestione del patrimonio.

Se il patrimonio architettonico, con tutta la vasta tipologia di beni immobili che comprende, è oggetto d'interesse intrinseco come espressione insostituibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale nel suo complesso, costituisce contestualmente un'indubbia risorsa, se sottratto all'incuria, come strumento di riqualificazione territoriale. Si pensi ai centri storici delle aree interne, come ai luoghi esposti al degrado ambientale e antropologico in seguito allo spopolamento e alle mutevoli condizioni insediative e produttive delle aree rurali, che continuano a testimoniare la storia condivisa da una località e possono diventare, se ripristinati, attrattori in termini di promozione turistico-culturale e occasioni di riqualificazione del tessuto sociale.

Abbiamo accolto dunque con grande interesse l'intenzione del Legislatore di avviare una riflessione sui "Luoghi dell'abbandono", su come sia possibile recuperarli e restituirli alla pubblica fruizione.

Insieme a questa indagine conoscitiva, che conduca a una mappatura dei beni disponibili, considerate le criticità nell'individuazione di criteri pertinenti, e confidando nel coinvolgimento dei sistemi amministrativi locali competenti ai fini di stabilire priorità sugli spazi da riqualificare, occorrerebbe a nostro avviso, per conoscere più approfonditamente i fenomeni e calibrare bene gli interventi, anche inquadrare la dimensione "patrimoniale", cioè quei sistemi di azioni che si attivano tra gli attori, istituzionali e non, che praticano un territorio e le strategie economiche che concorrono a trasformare una risorsa in generale in "bene" prima e "patrimonio" culturale poi.

Si tratta quindi di individuare, sollecitando il ruolo attivo in questo senso degli enti locali, luoghi di interesse culturale, che possono essere d'indiscutibile valore, così come aree dismesse, luoghi storici, istituzionali o emergenze di archeologia industriale, tanto nel tessuto urbano quanto nelle aree interne, periferiche o rurali, in cui attivare processi di valorizzazione, aprendo l'opportunità di muoversi, in una direzione che cerchi ampia condivisione all'interno delle comunità coinvolte, nello spazio di tensione tra risorse e opportunità economiche e esigenze sociali, tra materiale e immateriale, tra storia locale e prospettive di sviluppo.

Il recupero e la valorizzazione del patrimonio materiale impongono dunque l'attenzione alla dimensione immateriale, sulla cui tutela il Paese è ancora ben lontano dal recepire fattivamente le normative internazionali (ad esempio la Convenzione Unesco sul "patrimonio immateriale", recepita formalmente ma di fatto inattuata), essendo opportuno dare spazi alle peculiarità locali e alle possibilità di sviluppo a partire dalle risorse specifiche di una località, per garantire la fattibilità e l'efficacia delle esperienze,

nell'evidenza che lo sviluppo di un territorio richiede un ambiente dinamico e la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti.

Dunque, resi disponibili gli strumenti economici necessari agli interventi strutturali, valutando nell'erogazione dei contributi risorse dipendenti dal grado stesso di abbandono e coerenti alla destinazione prevista dall'intervento rigenerativo, il bene oggetto del recupero deve essere considerato come una forza produttiva che offre agli agenti economici risorse decisive, la possibilità di costruire adeguate condizioni di vita e di lavoro, servizi dedicati, opportunità di relazioni con altre imprese.

Se, come si è detto, la salvaguardia dei luoghi dall'abbandono, in ogni fase del processo, comporta una stretta relazione tra gli aspetti tecnico-economici e quelli sociali, tra la dimensione culturale e istituzionale, in questo senso è necessario che le amministrazioni locali agiscano in partenariato con le reti dell'associazionismo, con le cooperative locali inserite nel territorio e nel tessuto sociale, in un clima di fiducia, che non può prescindere da una pubblica amministrazione non autoreferenziale e con competenze specifiche, che coinvolga tanto i soggetti gestori quanto la comunità locale nel suo complesso, ricercando così l'efficacia dell'intervento istituzionale e creando l'opportunità di una virtuosa gestione del bene recuperato.

Dal punto di vista concreto, ribadita la disponibilità dell'Anci a collaborare nella implementazione dell'indagine sui "Luoghi dell'abbandono", vorremmo sottolineare alcuni punti (in parte peraltro emersi nel corso delle sedute precedenti della Commissione) potrebbero essere un utile strumento per i successivi interventi di recupero e valorizzazione. In particolare ci riferiamo a:

- L'individuazione, in particolare all'interno della nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, di finanziamenti specificamente destinati a progetti di recupero e valorizzazione di questo genere di Beni;
- L'affidamento dei Beni in gestione a soggetti del Terzo Settore, in un quadro di regole chiaro e trasparente, utilizzando modelli innovativi e coinvolgendo in particolare i giovani. Su questi temi l'Anci sta per firmare un apposito Protocollo d'Intesa con il Forum del Terzo Settore, che consentirà di definire strategie condivise a livello nazionale e locale, diffondere le buone pratiche e affiancare e aiutare i soggetti locali che intendono intraprendere sperimentazioni innovative;
- La possibilità di avviare delle campagne di fundraising, anche attraverso l'utilizzo dell'Art bonus, per sostenere i progetti, sia nella fase di reperimento delle risorse per gli interventi strutturali (recupero, risanamento, restauro ecc), sia per garantire la successiva sostenibilità della gestione.